

Roberto Monteforte

**CITTÀ DEL VATICANO** Mentre il presidente George Bush ed i suoi alleati festeggiano la cattura di Saddam Hussein, il Papa ribadisce la sua ferma condanna della guerra in Iraq e riafferma il ruolo essenziale dell'Onu e del diritto internazionale che va riformato. E proprio quando sembra prevalere la tentazione di «fare appello al diritto della forza, piuttosto che alla forza del diritto», indica la soluzione: un «superiore ordinamento internazionale» e «un'educazione alla pace». Questo è il senso del messaggio di Giovanni Paolo II per la 37/ma giornata mondiale della pace del 1° gennaio 2004 che è stato presentato ieri in Vaticano dal cardinale Renato Martino, presidente del Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace e che malgrado il cambiamento di titolo all'ultimo momento (da «Il diritto internazionale, una via per la pace» a «Un impegno sempre attuale: Educare alla pace») ha avuto il suo perno proprio nella difesa del diritto internazionale.

La presentazione del «messaggio» è stata un'occasione per commentare la cattura di Saddam Hussein. Con qualche critica. «Mi ha fatto pena - ha affermato il cardinale Martino - vedere questo uomo distrutto, trattato come una vacca a cui si controllano i denti: ci avrebbero potuto risparmiare quelle immagini». «Ho visto quest'uomo nella sua tragedia, con le sue pesanti responsabilità, quest'uomo - ha aggiunto - che ha avuto tante colpe ed è responsabile di tante vite umane: così finiscono i dittatori, così finiscono coloro i quali si arrogano diritti che non hanno». «Ma detto questo - ha proseguito l'alto prelato - c'è un sentimento di umana compassione che provo e che spero provino anche altri, e una attenzione alla dignità della persona». Il porporato ha invitato a mettere da parte spiriti di vendetta. Ha anche ricordato la condanna del Papa della pena di morte, peraltro bandita dai principali tribunali internazionali. «Data la piega che hanno preso gli avvenimenti - ha aggiunto - bisognava arrivare a scovare Saddam Hussein, però speriamo che non ci siano conseguenze peggiori e teniamo presente che la cattura di Saddam non è la soluzione completa ai problemi del Medio Oriente». «La Santa Sede auspica che il processo che seguirà alla cattura avvenga nelle sedi appropriate e spera che contribuisca alla pacificazione e riconciliazione dell'Iraq» afferma prudente il cardinale. «Però mi sembra illusorio - ha aggiunto - pensare che tali sviluppi vadano a riparare i danni di quella sconfitta dell'umanità che è sempre la guerra, come ha incisivamente detto il Papa». Getta così acqua sull'entusiasmo di chi ritiene risolto il dramma iracheno con la cattura del dittatore. Viene ribadita la linea espressa più volte dalla Santa Sede: la parola deve tornare all'Onu. Pronta è arrivata, polemica, la replica dagli Usa. Fare vedere l'immagine di Saddam Hussein prigioniero era «enormemente importante» afferma il capo del Pentagono Donald Rumsfeld, che senza fare riferimenti espliciti alle critiche venute dal Vaticano, difende la diffusione del filmato dell'ex rais mentre veniva visitato da un medico dopo la sua cattura. «Saddam era un dittatore brutale,

“ Rumsfeld risponde implicitamente alla Santa Sede e difende il filmato in cui Saddam dopo la cattura viene visitato da un medico che gli controlla anche i denti



Giovanni Paolo II: nella lotta al terrorismo il primato spetta al diritto internazionale «Pace doverosa per i capi di Stato»

# Vaticano: il dittatore trattato come una vacca

Il cardinale Martino: immagini che non avremmo voluto vedere. Il Papa: riformare l'Onu

Giovanni Paolo II  
In basso  
Soffiantini  
il giorno  
della  
sua  
liberazione



## intervista

**Soffiantini: «Gli occhi del rais? Quelli di un uomo a lungo prigioniero»**

Susanna Ripamonti

**MILANO** Febbraio 1998. Giuseppe Soffiantini, imprenditore di Manerbio, provincia di Brescia, veniva rilasciato dai suoi carcerieri dopo otto mesi di sequestro. Dimagrito, spaventato, i capelli lunghi, la barba incolta. Quando incontrò per la prima volta i giornalisti, dopo la sua lunga prigionia, aveva lo sguardo incredulo di chi, dopo essersi sentito a un passo dalla morte, aveva riacquisito la libertà, la vita, la dimensione del futuro.

**Signor Soffiantini, ha visto le immagini televisive di Saddam, dopo la cattura? Si è avanzata l'ipotesi che non sia stato arrestato con un blitz, ma che sia stato sequestrato e venduto. Lei, che per otto mesi è stato un ostaggio nelle mani dei suoi rapitori, che impressione ha avuto?**

to?

«Guardi, è proprio ciò che ho pensato vedendo quelle immagini e credo che siano in molti a sospettarlo. Quella che abbiamo visto è l'immagine di un uomo tradito, distrutto, che per un lungo periodo ha vissuto di stenti, senza cibo, nascosto in una buca. Se fosse stato in mezzo ai suoi fedeli non si sarebbe ridotto così, sarebbe stato pulito, in ordine, qualcuno avrebbe lottato per difenderlo, per proteggerlo. E invece non hanno sparato un colpo. No, quello che abbiamo visto invece era un uomo abbandonato a se stesso, già sconfitto prima della cattura».

**C'è qualcosa in quel viso, in quell'espressione che le ha fatto riconoscere il volto di una persona di una persona sequestrata?**

«Gli occhi. Quegli occhi smarriti, quello sguardo, che non sono quelli di uno che si



arrende al suo avversario. E poi lui che si sottopone docilmente ai controlli, che apre spontaneamente la bocca e si fa ispezionare. Solo un uomo che ha già perso tutto può apparire così annientato, demoralizzato. Uno che ha già perso la sua battaglia perché è stato abbandonato, tradito e venduto».

**Però era armato, aveva con sé dei soldi...**

«Questo non vuol dir niente. Può essere stata una mascheratura, una finzione, se no sarebbe stato troppo evidente. E anzi, il fatto

che avesse delle armi e che non le abbia usate per difendersi o per uccidersi rafforza la mia convinzione. Capisco che anche un dittatore sanguinario abbia fida quando rischia la pelle, ma il suo mi è sembrato l'atteggiamento di un uomo psicologicamente annientato, la condizione tipica di chi ha vissuto un'esperienza di sequestro».

**Devo dire che lei, dopo quella lunga prigionia, sbalorditi tutti perché malgrado gli stenti, le marce forzate, la paura di morire, era apparso in gran forma. Perdoni l'ironia, ma almeno apparentemente sembrava reduce da un trekking.**

«È vero, ma io tornavo alla vita dopo aver temuto la morte. Anzi, dopo essermi abituato all'idea della morte, dopo aver imparato ad accettarla con realismo, con freddezza. Io, che ho sempre avuto paura anche di un'iniezione, in quei giorni mi sorprendevo della mia calma. Pensavo: "Ecco, un condannato a morte deve sentirsi così" anche se non avevo colpe da espri- re e non avevo fatto niente per meritarmi quella sorte. Però, forse ricorderà una mia foto che qualche giornale sciaguratamente pubblicò. Una foto di quando stavo male. I miei occhi erano spiritati, persi, vuoti. È l'espressione che ho rivisto nelle immagini di Saddam».

che ha fatto uccidere e torturare centinaia di migliaia di persone. È stato enormemente importante - ha detto Rumsfeld - far vedere alle gente che è finalmente fuori circolazione, non controlla più niente». Torna così la tensione tra Casa Bianca e Oltre Tevere. Le sensibilità sono molto diverse. La Santa Sede ieri ha riproposto la via del diritto internazionale e ha ribadito la funzione delle Nazioni Unite, le uniche che possono autorizzare l'uso della forza. Anche se il pontefice non si nasconde che il Palazzo di Vetro deve riformarsi per poter realizzare i suoi fini «sempre validi», primo tra tutti sostituire «alla forza materiale delle armi la forza morale del diritto». Parla di «pace possibile» e di scelta «doverosa» il pontefice. Si tratta, allora, di educare alla pace e di «rispettare l'ordine internazionale», perché «la pace e il diritto internazionale sono intimamente legati fra loro: il diritto favorisce la

pace». È questo che Giovanni Paolo II chiede ai Capi di Stato, ai giuristi, agli educatori ed anche direttamente ai terroristi. «Voi, uomini e donne che siete tentati di ricorrere all'inaccettabile strumento del terrorismo, compromettendo così alla radice la causa per la quale combattete» scrive il pontefice. Il Papa ricorda la funzione essenziale di promozione della dignità umana e di libertà dei popoli svolta dall'Onu. Con l'Onu - ricorda - si è creato un sistema per il quale la forza può essere usata solo per legittima difesa o su autorizzazione della stessa Organizzazione. Lo rammenta a chiare lettere «agli smemorati»: sono solo due le eccezioni al divieto del ricorso alla forza «il diritto naturale alla legittima difesa e il sistema di sicurezza collettiva, che assegna al Consiglio di sicurezza la competenza e la responsabilità sul mantenimento della pace». Per far fronte alle nuove modalità dei conflitti internazionali, ha spiegato, oggi il mondo ha bisogno di dotarsi di un «grado superiore di ordinamento internazionale» e gli Stati «devono considerare tale obiettivo con un preciso obbligo morale e politico, che richiede prudenza e determinazione». È un adeguamento necessario anche per fronteggiare la novità rappresentata dal «terrorismo». Una «piaga», la definisce il pontefice, «diventata in questi anni più virulenta e che ha prodotto massacri efferati, che hanno reso sempre più irta di ostacoli la via del dialogo e del negoziato, «particolarmente nel Medio Oriente». Ma il ricorso alla forza - afferma - va accompagnato da una coraggiosa e lucida analisi delle motivazioni soggiacenti agli attacchi terroristici». Vanno rimosse «le cause che stanno all'origine di situazioni di ingiustizia» e bisogna «insistere su un'educazione ispirata al rispetto per la vita umana in ogni circostanza». Regola che vale anche per i governi democratici che nella «doverosa lotta» contro il terrorismo non possono rinunciare «ai principi di uno Stato di diritto». «Sarebbero scelte politiche inaccettabili - commenta - quelle che ricercassero il successo senza tener conto dei fondamentali diritti dell'uomo: il fine non giustifica mai i mezzi». Il Papa, quindi, ha sottolineato come diritto internazionale e giustizia da sola non bastino se non si aprono alla forza dell'amore e del perdono. «Non c'è pace senza perdono» ha ripetuto il Papa guardando anche al Medio Oriente.

Dalle anticipazioni sul discorso che oggi il presidente terrà alla nazione sulla laicità sembra che sia stata cancellata l'idea di ammettere due vacanze religiose nel calendario scolastico

# Chirac ci ripensa: nelle scuole nessuna festa ebraica e musulmana

Leonardo Casalino

Ad una settimana dalla pubblicazione del rapporto della Commissione Stasi sulla laicità e a poche ore dal messaggio che il Presidente della Repubblica francese Jacques Chirac dovrà rivolgere alla nazione, il dibattito sui rapporti tra lo Stato e le confessioni religiose diviene sempre più vivace.

Delle indiscrezioni che provengono dall'Eliseo sembrano confermare una previsione che si era diffusa nelle ultime ore, secondo la quale Chirac accetterà la proposta della Commissione di preparare una nuova legge sul tema della laicità, ma che rifiuterà invece l'ipotesi di introdurre due nuove feste religiose nel calendario scolastico: il Kippur ebraico e l'aid el-kebir musulmano. Domenica 14 dicembre il primo ministro Jean-Pierre Raffarin aveva criticato questa parte del rapporto finale della Commissione Stasi, sostenendo che essa favorirebbe le tendenze «comunitariste» all'interno della società francese e si era chiesto in maniera provocatoria «se i membri della Commissione avevano adeguatamente riflettuto su questo punto». Alain Juppé, il presidente del partito chira- chiano Ump, era stato ancora

più duro affermando «che questa proposta mi sembra francamente fuori luogo nel contesto attuale». Per Juppé sarebbe difficile spiegare ai francesi «che mentre da un lato gli si domanda uno sforzo per rinunciare a un giorno di ferie - il Lunedì di Pentecoste- al fine di fi-

nanziare il sistema di solidarietà verso le persone anziane, dall'altro s'introducono due nuove feste religiose».

Naturalmente è difficile immaginare che sia Raffarin sia Juppé abbiano assunto una posizione così netta senza essersi consultati pri-

ma con Chirac. La destra francese, su questo tema, deve fare i conti con il discorso economico che ha tenuto da quando è tornata al potere. Essa non ha mai cessato di polemizzare con la sinistra in nome di una nuova riscoperta del valore del lavoro, contrapposto alla filoso-

fia negativa che avrebbe invece influenzato un provvedimento legislativo come quello delle 35 ore. Di fronte alla crisi estiva delle morti per il caldo e di fronte al mancato funzionamento del sistema sanitario pubblico, il governo Raffarin ha deciso di abolire un giorno di

ferie, appunto quello del Lunedì di Pentecoste, per finanziare un progetto di aiuto per le persone anziane. I partiti di sinistra hanno criticato questa decisione, sostenendo che con essa la destra fa pagare ai lavoratori il costo delle proprie scelte finanziarie e dei tagli alla spe-

sa sanitaria.

È evidente, allora, come Chirac e Raffarin non possano oggi sostenere la proposta della commissione Stasi. La quale, però, era stata accolta con largo favore da molti, sia in Francia sia all'estero, come un forte segnale d'integrazione. In realtà la destra repubblicana teme anche la prospettiva che questa eventuale riforma possa diventare uno dei temi principali della campagna elettorale del Fronte nazionale alle prossime elezioni regionali. Molti deputati locali hanno fatto pubblicamente sapere, in questi giorni, che non intendono aprire una battaglia di tolleranza con il partito di Le Pen su questo tema.

Diversi esponenti dell'opposizione e un giornale come Libération, ieri, hanno denunciato la «capitolazione» di Chirac e del governo di fronte all'estrema destra e la rinuncia ad una scelta coraggiosa d'integrazione in nome di una politica economica liberista. Un editoriale di Libération ha domandato a Chirac di essere coerente fino in fondo e di avere il coraggio di abolire anche tutte le feste scolastiche cattoliche. Com'era facile prevedere non sarà sufficiente scrivere una nuova legge sulla laicità per calmare le polemiche in Francia su questi temi.

**I Unità Abbonamenti Tariffe 2003 - 2004**

	quotidiano		estero	quotidiano + internet		internet
	Italia	postale		postale	coupon	
12 MESI	7GG	€ 269	€ 296	€ 574	€ 281	€ 308
	6GG	€ 231	€ 254			
6 MESI	7GG	€ 135	€ 153	€ 344	€ 147	€ 165
	6GG	€ 116	€ 131			€ 66

• postale consegna giornaliera a domicilio  
• coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola

• carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul nostro sito [www.unita.it](http://www.unita.it))

Importante indicare nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio, per posta o internet

Per ulteriori informazioni scrivi a: [abbonamenti@unita.it](mailto:abbonamenti@unita.it) oppure telefona all'Ufficio Abbonamenti dal lunedì al venerdì dalle ore 10.00 alle ore 16.00 al numero 06.69646471 - fax 06.69646469

Per la pubblicità su **I Unità** **PK** publiccompass

**MILANO**, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611  
**TORINO**, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211  
**ALESSANDRIA**, via Cavour 58, Tel. 0131.445552  
**ASTI**, piazza Chanoix 28/A, Tel. 0165.231424  
**ASTI**, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011  
**BARI**, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111  
**BIELLA**, viale Roma 5, Tel. 015.8491212  
**BOLOGNA**, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626  
**BOLOGNA**, via del Borgo 101/A, Tel. 051.4210955  
**CAGLIARI**, via Scano 14, Tel. 070.308308  
**CASALE MONF.TO**, via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154  
**CATANIA**, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311  
**CATANZARO**, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129  
**COSENZA**, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527  
**CUNEO**, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122  
**FIRENZE**, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668

**FIRENZE**, via Turchia 9, Tel. 055.6821553  
**GENOVA**, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1  
**GOZZANO**, via Cervino 13, Tel. 0322.913839  
**IMPERIA**, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373  
**LECCE**, via Trinchese 87, Tel. 0833.314185  
**MESSINA**, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11  
**NOVARA**, via Cavour 13, Tel. 0321.33341  
**PADOVA**, via Mentana 6, Tel. 049.8734711  
**PALERMO**, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511  
**REGGIO C.**, via Diana 3, Tel. 0965.24478-9  
**REGGIO E.**, via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511  
**ROMA**, via Barberini 86, Tel. 06.4200891  
**SANREMO**, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556  
**SAVONA**, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182  
**SIRACUSA**, viale Teracati 39, Tel. 0931.412131  
**VERCELLI**, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA  
DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00  
Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.69.646.395

Tariffe base: 5 Euro Iva esclusa a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

L'Amministrazione Comunale di Marano sul Panaro partecipa al cordoglio della famiglia per la perdita del congiunto

**LIBERO DEMARIA**  
ex Sindaco del Comune di Marano sul Panaro.  
Marano sul Panaro (Mo), 17 dicembre 2003

In memoria di  
**EZIO PAOLINI**  
la famiglia.  
Bologna, 17 dicembre 2003

Per Necrologie Adesioni Anniversari **PK** publiccompass

Lunedì-Venerdì ore 9,00 - 13,00  
14,00 - 18,00  
solo per adesioni  
Sabato ore 9,00 - 12,00  
06/69548238 - 011/6665258